

aumento che basti per mettere in pareggio il bilancio di un'azienda municipalizzata.

**R.S.:** *Le ristrutturazioni in fondo prefigurano un calo di sviluppo dell'industria. È un momento di passaggio verso un nuovo modello di sviluppo economico con meno occupati e maggiori investimenti in capitale e tecnologia con nuovi problemi di rapporti sociali, e diversa gestione del conflitto?*

**Caffè:** Non credo che ci possa essere una ripresa dell'occupazione industriale. Che il settore secondario non sia più in grado di creare occupazione, bisogna considerarlo come un fatto scontato. La prova è nelle altre economie: negli Usa, fin dal '51, il grosso dell'occupazione non era più dato dalle attività secondarie. Ma non bisogna confondere la diminuzione delle forze di lavoro occupate con la diminuzione della produttività: il settore primario, che occupa quasi il 4% della forza lavoro, permette all'America di avere un'enorme produzione di grano.

Ora che ci possa essere un processo all'indietro rispetto a questo non è assolutamente attendibile. Però non si può pretendere, anche se ci sono ancora margini importanti, che il settore terziario assorba completamente la disoccupazione. Qui si pone un problema di riduzione delle ore di lavoro: è questo un processo secolare che continua; la storia non si è fermata. Occorre aggiungere che il terziario non va demonizzato: è sbagliato ritenere che sia improduttivo, che esista un surplus prodotto da altri settori su cui esso vive. Questa è una concezione profondamente sbagliata e che purtroppo ha radici di natura ideologica: l'attività resa dal servizio è interdependente con l'attività industriale. Ma c'è di più: le stesse considerazioni valgono per i servizi di natura puramente sociale, soprattutto se operano in senso preventivo.

**R.S.:** *Cosa comporta il terziario avanzato per il sindacato? Un nuovo tipo di cultura?*

**Caffè:** Cultura è una parola di moda: oggi ci vuole la «cultura della crisi, dell'emergenza, delle nuove tecnologie». Io direi di osservare la realtà, seguendola, si trovano le soluzioni da adottare. Mi preoccupa che nella ricerca di nuovi ceti, si trascuri la zona di emarginazione che nel nostro paese è largamente prevalente: quella delle campagne, del meridione, dei grandi centri urbani. L'Italia sommersa e scomparsa non deve essere solo uno slogan elettorale di occasione, ma una direttiva di azione continua.

**R.S.:** *È possibile oggi un controllo del mercato del lavoro, o l'uscita dalla crisi avverrà solo con forte riduzione delle forze di lavoro per le quali vanno pensate nuove forme di occupazione o «redistribuzione dell'occupazione» completamente diverse?*

**Caffè:** Io credo che qui bisogna esercitare molto la fantasia. Esiste una grande non trasparenza del mercato del lavoro che è un prodotto della sua enorme segmentazione. Su questo dovrebbe agire il sindacato. È vero che esistono gli uffici di collocamento, ma se non funzionano, perché restare nell'attesa messianica dell'agenzia del lavoro, di cui si parla da anni? Il sindacato non può organiz-

zarla in proprio? Assumere una funzione di supplenza, magari a livello regionale, senza fare progetti molto ambiziosi. Nuove forme di occupazione possono rinvenirsi a livello di assistenza sociale (del terziario avanzato ne abbiamo già parlato); forme di assistenza che si risolvono in puro pagamento di stipendio ma la cui contropartita è costituita dalla prevenzione, sia a livello di territorio, che nella compagine sociale e familiare.

**R.S.:** *E le relazioni industriali negli anni '80?*

**Caffè:** Come economista, professionalmente devo rifiutarmi di fare una cosa: quella di essere profeta. Obiettivamente c'è una grossa difficoltà nelle relazioni industriali che nasce proprio da quelle nuove forme di lavoro che rifiutano persino di rivelarsi, manifestarsi. C'è un grosso cambiamento nella struttura tradizionale delle relazioni sociali. Poi cosa significa relazioni industriali? Io tenderei a riportare i problemi effettivi del mondo del lavoro all'interno della fabbrica, che una certa burocratizzazione ha fatto perdere un po' di vista.

**R.S.:** *Il sindacato che ruolo pensa assumerà: organizzazione un po' istituzionalizzata, o sindacato più libero, decentrato, conflittuale?*

**Caffè:** Sono stato spesso chiamato a far lezione ai delegati di fabbrica. Li ho trovati enormemente intelligenti, informati, molto ragionevoli, aperti. Ponevano domande, per esempio in materia di cambi con l'estero, di problemi internazionali, che dimostravano grossa capacità di informazione e curiosità di conoscere. L'interrogativo che mi è sempre

sorto al ritorno da queste lezioni è: che fine fanno queste persone? Che relazione c'è tra questa base così vivace, così intelligente, e i vertici?

**R.S.:** *A conclusione qual è il compito del sindacato oggi?*

**Caffè:** Il compito fondamentale del sindacato è farsi carico di tutto il divario che c'è tra il reddito effettivo e il reddito potenziale. Dovrebbe svolgere anche qui un'azione di supplenza, spetterebbe infatti alla politica economica statale entrare in questa fascia tra reddito effettivo e potenziale. È questo l'unico modo per creare una possibile ripresa e nuovi posti di lavoro: esistono interessanti e significativi calcoli statistici del reddito che si raggiunge e di quello che si potrebbe raggiungere. In questa zona dovrebbe agire il sindacato sul piano economico.

Lilli Ietto

Nel dibattito sono già intervenuti Bruno Trentin, Sergio Garavini, Pietro Merli Brandini, Ottaviano Del Turco, Giuseppe De Rita, Pietro Craveri e Mario Tronti.

### Errata corrige

Per un lapsus tipografico nell'intervista al professor Mario Tronti apparsa sul numero scorso, viene attribuita all'intervistato una frase che è l'esatto contrario di ciò che aveva affermato. Laddove si legge: «Io preferirei, per quanto mi riguarda, definirmi essere "neocostruttivista"», va invece letto, «essere definito "neocostruttivista"». Ce ne scusiamo con Tronti e con i lettori.

## AUMENTANO GLI ABBONAMENTI

*I risultati parziali ci dicono che l'andamento della campagna di quest'anno supererà di almeno il 10% il numero degli abbonamenti del 1982.*

*Al 2 giugno la campagna abbonamenti 1983 di Rassegna Sindacale ha raggiunto il tetto del 95%. Fra un mese avremo i dati definitivi raffrontabili al 1982. Infatti sono ancora in fase di raccolta gli abbonamenti in contrassegno.*

*È questo un segnale incoraggiante per la nuova serie di Rassegna Sindacale. Invitiamo tutti i comitati regionali a sollecitare i ritardatari e a prendere iniziative per incrementare, soprattutto tra i consigli di fabbrica, gli abbonamenti a Rassegna Sindacale.*

